

Nuovo colpo di scena nel quadro dell'unione libico-tunisina

Sostituito ieri a Tunisi il ministro degli esteri

Non è stata data nessuna motivazione ufficiale della rimozione di Masmoudi, avvenuta dopo il rientro in patria del primo ministro Nouira — Bumediun «in contatto» con Hassan del Marocco — Cauti commento dell'egiziano «Al Ahram»

TUNISI, 14. Un nuovo inatteso colpo di scena è venuto ad inserirsi nella vicenda della unificazione libico-tunisina, annunciata sabato dai presidenti Gheddafi e Burghiba e che ha colto di sorpresa l'intero mondo arabo. Il ministro degli esteri libico-tunisino, Mohamed Masmoudi, è stato oggi rimosso dal suo incarico governativo ed è stato sostituito da Habib Chatti. Fino a questo momento il gabinetto del presidente Burghiba, lo stesso Chatti si era recato ieri a Tripoli, insieme al ministro degli interni Taher Bekkodia, per conferire con Gheddafi e si era quindi trasferito, questa mattina, ad Algeri, seconda tappa di una missione che avrebbe dovuto concludersi nella capitale tunisina. Masmoudi è invece rimasto nella prima capitale del poverissimo Chatti e Bekkodia sono stati richiamati d'urgenza in patria e poco dopo è stata annunciata la nomina di Chatti a ministro degli esteri. L'avvicendamento al dicastero degli esteri si inserisce in un rimpasto governativo, che ha visto anche la retrocessione di Masmoudi nella difesa, Abdullah Farhat (legato a Masmoudi), che è stato spostato al ministero dello sviluppo industriale.

Nessuna spiegazione è stata data di questo improvviso rimpasto. Masmoudi è stato infatti uno dei massimi artefici della unione libico-tunisina, ed era stato lui stesso sabato scorso a leggere e tradurre l'annuncio ufficiale sulla nascita della Repubblica Araba Islamica. Ancora stamane, in una intervista telefonica al giornale libanese Al Wasat, Masmoudi aveva annunciato che Habib Burghiba sarà il presidente della nuova repubblica e Gheddafi il vice-presidente, anche se ha aggiunto — «la scelta formale del presidente dovrà ancora attendere l'esito del plebiscito che deve confermare l'unione». Il plebiscito, preannunciato sabato scorso per il 18 gennaio, è stato intanto rinviato, quasi certamente al 20 marzo, ma forse anche più in là. In una conferenza con lo stesso Burghiba in un'intervista al giornale francese La Croix, nella quale ha detto anche che il meccanismo di attuazione della unione libico-tunisina «presuppone un lavoro di lungo respiro» e che il suo scopo è di consentire «ai nostri Paesi riuniti di occupare un posto ben più rilevante sul piano internazionale».

Molti osservatori collegano il rinvio del referendum e la sostituzione di Masmoudi al rientro in patria del primo ministro Hedi Nouira, ufficiale che si trovava in un'ufficio a Teheran. Secondo questa tesi, l'unificazione sarebbe stata in un certo senso imposta da Masmoudi, attraverso una serie di incontri con Gheddafi, e sarebbe avversata da Hedi Nouira e da vasti settori della tecnocrazia tunisina e del partito socialista restaurato. Soprattutto da quei dirigenti legati alla politica moderata e laica tipica del burghibismo». Di qui la rimozione di Masmoudi e la decisione di prendere l'incarico di primo ministro. Masmoudi, considerato come il principale artefice del progetto d'unione libico-tunisina.

Richiesto di precisare se ritiene che il suo allontanamento dal governo della nuova «sconfessione», Masmoudi ha dichiarato di non avere nessun motivo per pentirsi. «Auspicio di un'operazione che non si faccia marcia indietro per quanto riguarda il progetto d'unione tra la Tunisia e la Libia». Masmoudi ha quindi rivelato che il presidente Burghiba, prima di annunciare la nomina del nuovo ministro degli esteri — Habib Chatti — ha avuto con lui un lungo colloquio nel corso del quale ha chiesto di diventare suo «rappresentante personale». Lex ministro ha lasciato intendere di avere rifiutato.

Qualche cosa sia la versione esatta dei fatti, per la quale bisognerà ovviamente attendere qualche giorno, il nuovo colpo di scena appare destinato a rafforzare le perplessità e i dubbi che in tutto il mondo arabo si nutrono sul progetto di fusione fra i due Paesi. Particolarmente vivaci — come è noto — le reazioni dell'Algeria e del Marocco. La agenzia di Rabat, MAP, ha reso noto che Hassan II e il presidente Bumediun hanno avuto un colloquio telefonico e hanno deciso di mantenere in contatto tra di loro, per seguire lo sviluppo della questione. Ieri sera, due dei più stretti collaboratori del sovrano marocchino — il ministro degli esteri Taher Benhima e il ministro di Stato Mohamed Bahini — erano giunti ad Algeri, iatori di un messaggio personale di Hassan per Bumediun.

Negli ambienti egiziani, una certa mescolanza di giudizi sull'operazione libico-tunisina. Al Ahram il quale, senza esplicitamente la Libia e la Tunisia, ha scritto che la realizzazione di tappe sulla



Protesta contro Tanaka. In alto: il ministro giapponese Takuei Tanaka è stato accolto da vivaci manifestazioni di ostilità, soprattutto da parte degli studenti. La foto mostra appunto folli gruppi di giovani di Giacarta che inalberano cartelli con scritte ostili al premier Tanaka e ai dirigenti indonesiani che lo hanno accolto al suo arrivo

Ricevuto in Vaticano un inviato dell'OLP

BEIRUT, 14. L'agenzia di stampa palestinese «Wafa» riferisce che un inviato dell'Organizzazione per la Palestina (OLP) è stato recentemente ricevuto in Vaticano e che da parte vaticana è stato espresso appoggio ai diritti del popolo palestinese.

La notizia è stata data da un inviato della OLP che ha detto che il presidente vaticano ha espresso il suo appoggio ai diritti del popolo palestinese. L'agenzia di stampa palestinese «Wafa» riferisce che un inviato dell'Organizzazione per la Palestina (OLP) è stato recentemente ricevuto in Vaticano e che da parte vaticana è stato espresso appoggio ai diritti del popolo palestinese.

Il governo conservatore respinge la mano tesa del TUC

Heath vuole isolare i sindacati minacciando elezioni anticipate

Il primo ministro riafferma l'intransigenza di una linea «dura» che insiste sul mantenimento della «diga salariale»

L'oltranzismo della direzione delle ferrovie ha provocato uno sciopero dei macchinisti che suscita malumore

LONDRA, 14. Heath ha discusso oggi con i ministri della sua maggioranza i contenuti rivendicazioni (minatori, ferrovieri, metalmeccanici, eccetera) e il loro riflesso sulla «crisi» che — per deliberata volontà governativa — ha ridotto l'industria, il commercio e il servizio della Gran Bretagna a tre giorni di attività alla settimana. Guidata dal segretario generale Len Murray, la delegazione del TUC comprendeva gli esponenti delle maggiori categorie come Scanlon (metalmeccanici), Jones (trasporti), Green (ferrovieri) ed era venuta a Tunisi per ripetere la proposta avanzata già nei giorni scorsi: cioè la solenne garanzia che qualunque accordo nell'azienda del carbone non si sarebbe riflesso sulle altre richieste salariali in corso, i minatori devono essere trattati come un caso «speciale» e i miglioramenti «operazionali» non concessi non costituiranno un precedente per il resto della forza lavoro inglese. L'offerta del vertice sindacale vuole sbloccare il blocco di ore, con il ripristino di un clima ragionevole e fattivo contro la tattica dei colpi di testa seguita finora dai conservatori.

Ma il governo non è affatto interessato ad incontrare la mano aperta che i sindacati gli stanno tendendo. Il primo ministro ha infatti riaffermato una linea «dura» che insiste sul mantenimento della diga salariale (fase tre della politica dei redditi) e mira ad isolare e strumentalizzare i sindacati in una manovra a largo raggio sotto il ricatto delle elezioni generali a brevissima scadenza. Il quadro è complesso: la «crisi mineraria» è partita dalla penetrazione del petrolio e dall'aggravata portata della lotta nei pozzi carboniferi (ciò può essere che la semplice scoperta di nuove riserve di carbone e la loro estrazione conservatrice dal '70 ad oggi: le cifre della bilancia dei pagamenti nel dicembre vengono tacitate, la reale situazione sulle scorte di carbone e le forniture elettriche è tenuta nascosta, non vi è alcuna giustificazione per la settimana di tre giorni. L'onorevole Callaghan (che rappresenta le correnti laburiste di centro) ha detto che lo slogan per le prossime elezioni deve essere: «Con i laburisti, ritorno al lavoro pieno e normale, basta con la disoccupazione artificiale».

Frattanto la direzione delle Ferrovie continua il gioco dell'ostrosionismo e della provocazione nei confronti dei conducenti delle locomotive che come prima continuavano la loro agitazione (sospensione del lavoro straordinario e aderenza ai regolamenti). D'accordo con la linea di intransigenza governativa i dirigenti delle ferrovie hanno fatto di tutto per far scattare lo sciopero proclamato dal sindacato per la giornata di domani come protesta contro il delittuoso logoramento e l'inclusività delle trattative. È uno sciopero che aumenterà il risentimento degli utenti e contribuirà a fare il gioco dell'attuale propaganda conservatrice verso la cosiddetta «magioranza silenziosa».

I lavori sono iniziati ieri a Bruxelles

Il consiglio dei ministri CEE di fronte alla crisi energetica

I rappresentanti dei nove dovranno fra l'altro definire la loro posizione in merito alla conferenza «ristretta» convocata da Nixon per l'11 febbraio

All'ordine del giorno anche la politica regionale

BRUXELLES, 14. Il consiglio dei ministri degli esteri della Comunità economica europea è riunito da oggi per affrontare due temi di scottante attualità e sui quali non sarà facile trovare — in così poco tempo — una linea comune. I problemi posti dalla crisi energetica e dal rapporto Europa-Paesi arabi e le questioni relative alla politica «regionale» della CEE, (la politica cioè in direzione delle zone di sottosviluppo all'interno della Comunità).

Secondo un giornale di Zurigo

Petrolio: pressioni in Svizzera per escludere le «Sette sorelle»

Sollecitato l'intervento del capitale pubblico - Intervista di Bumediun sulla riunione di Washington

ZURIGO, 14. La Svizzera si preparerebbe ad allacciare rapporti diretti con i Paesi produttori di petrolio, scavalcando le compagnie di cartello internazionale. La notizia è riportata stamane dal quotidiano zurighese Blick, il quale afferma che le 14 imprese svizzere associate nella «Swisspetrol» hanno deciso di fare a meno delle compagnie internazionali (dalle quali attualmente dipendono per i loro rifornimenti) e di avviare una propria società ad economia mista. In questa prospettiva, la «Swisspetrol» chiederebbe al governo della Confederazione di porre sempre di mira il 25 per cento al capitale della nuova società, la quale concluderebbe accordi diretti con i Paesi produttori per l'acquisto di greggio, che verrebbe poi passato per un impianto a raffinerie indipendenti. Le «sette sorelle» sarebbero così escluse dall'intero ciclo del petrolio svizzero. Il progetto è stato presentato al quale la «Swisspetrol» si propone di «eliminare i guadagni esagerati e incontrollati delle società internazionali» e di «avviare un serio studio e potrebbe essere realizzato, secondo il Blick, entro i prossimi mesi. Le fonti ufficiali, per il momento, non hanno fornito alcuna precisazione al riguardo.

Se sarà confermata, la notizia acquisterà una indubbia importanza. La Svizzera sarebbe infatti il terzo Paese europeo ad avviare rapporti diretti con i Paesi produttori di petrolio.

Come è stato già riferito nei giorni scorsi, Parigi ha già concluso e Londra sta concludendo accordi diretti per ingenti forniture petrolifere, in particolare dall'Arabia Saudita, in cambio di macchinari industriali ed altri. Lo stesso dicasi per il Giappone, il cui vice-primo ministro Takeo Miki ha compiuto di recente un giro in alcuni Paesi del Medio Oriente per allacciare rapporti petroliferi diretti.

Sul problema del rapporto fra Paesi consumatori e Paesi produttori, è da segnalare una intervista del presidente algerino al quotidiano giapponese Ashai Shimbun (che la pubblicherà domattina), nella quale Bumediun si esprime in termini marcatamente polemici verso la conferenza di otto Paesi consumatori (sei europei, più il Giappone e il Canada) convocata da Nixon a Washington per l'11 febbraio. Bumediun ha detto che la riunione ha lo scopo di creare un'alleanza dei consumatori sotto l'egida degli USA e «definisce un tentativo di intrigo contro il Medio Oriente».

Il ministro degli esteri egiziano ha fatto presente, d'altra parte, che argomento delle trattative attuali è soltanto il disimpegno del petrolio, il problema relativo ad una sistemazione finale con Israele. Il ministro ha quindi sottolineato il costruttivo ruolo svolto da Kissingier, il quale — ha detto — è desideroso di vedere realizzato un buon progetto di disimpegno. Il primo piano verso una sistemazione finale.

Infine, Bumediun ha confermato che subito dopo la partenza di Kissingier si recerà a Mosca per la visita nell'URSS che avrebbe dovuto compiersi già sabato scorso. Il generale DAVIN ha dichiarato oggi di non essere ottimista sull'esito della missione egiziana. Parlando di una conferenza stampa ai giornalisti stranieri, Dayan ha detto: «Desidererei poter essere ottimista sulla missione di Kissingier come molta

Quotidiani da domani a 100 lire

La decisione della segreteria del Sinag, della Cisi-Giornali, della Cisi-Giornali di dar vita alla Federazione unitaria giornaliera...

Algeri: Roma elimini gli equivoci della sua politica

Commentando la recente visita dei due ministri arabi del petrolio in Italia, il quotidiano algerino El Moudjahid lascia intendere oggi che i paesi arabi potrebbero rivedere il loro atteggiamento verso l'Italia facendola passare dalla categoria dei paesi neutrali a quella dei paesi amici, a condizione che «Roma elimini tutti gli equivoci» e si posizioni sul Medio Oriente.

Costituita la Federazione unitaria giornaliera

La decisione della segreteria del Sinag, della Cisi-Giornali, della Cisi-Giornali di dar vita alla Federazione unitaria giornaliera, è stata ratificata ieri dai comitati centrali degli stessi sindacati, riuniti a Roma. Nei loro interventi — informa un comunicato — i segretari nazionali Gabbellini, Marchini e Toti hanno ribadito l'esigenza della categoria di collegarsi strettamente con tutti i lavoratori che lottano per la difesa della loro «vita».

Dalla prima pagina

Prezzi: grave situazione

La corsa «ogni giorno più vertiginosa» all'aumento dei prezzi è stata denunciata ieri anche dalla segreteria della Cisl, che ha notato, fra l'altro, come i rincari «non sempre giustificati» e «l'aumento dei costi» e denota, «insieme, la debolezza del potere politico a sottrarsi ai ricatti dei produttori e al progredire di una inflazione che, mentre non colpisce l'imboscamento delle merci e dei conseguenti speculazioni, favorisce con l'inflazione una pericolosa recessione economica».

Per conoscere con precisione come andranno le cose, a questo riguardo, bisognerà attendere il 20 gennaio, giorno in cui scade il decreto con il quale il ministro dell'Industria, De Mita, aveva rinviato, alla fine di dicembre, ogni decisione sulla richiesta di aumento dei prezzi avanzata da migliaia di imprenditori. Il governo, infatti, sarebbe intenzionato a non rinviare ulteriormente la questione e a tentare di difendere il potere d'acquisto delle retribuzioni e i livelli di occupazione. Rispondendo alla domanda di un giornalista circa l'eventualità di uno sciopero generale nazionale, il compagno Lama, segretario della CGIL, ha dichiarato che il governo dovrebbe continuare a lasciar crescere i prezzi senza un controllo effettivo alla fonte, consentendo invece di avviare alcune speculazioni; se non si studieranno programmi concreti e specifici che prevedano investimenti nelle case, nell'agricoltura, nei trasporti pubblici e così via; di fronte a una stasi della politica economica generale di cui i lavoratori pagherebbero il prezzo, si dovrebbero rivedere le inevitabilmente a ricorrere all'azione.

La corsa «ogni giorno più vertiginosa» all'aumento dei prezzi è stata denunciata ieri anche dalla segreteria della Cisl, che ha notato, fra l'altro, come i rincari «non sempre giustificati» e «l'aumento dei costi» e denota, «insieme, la debolezza del potere politico a sottrarsi ai ricatti dei produttori e al progredire di una inflazione che, mentre non colpisce l'imboscamento delle merci e dei conseguenti speculazioni, favorisce con l'inflazione una pericolosa recessione economica».

Insoddisfacenti le proposte

a punto un progetto della terminologia necessaria per una effettiva e non equivocabile sistemazione del problema. Fu le forze. Con la mappa topografica recante la «versione» egiziana delle eventuali linee di disimpegno e con la lista delle definizioni del termine da usare nei documenti di accordo, Kissingier è partito dunque questa sera per i nuovi colloqui con il presidente egiziano.

Il ministro degli esteri egiziano ha fatto presente, d'altra parte, che argomento delle trattative attuali è soltanto il disimpegno del petrolio, il problema relativo ad una sistemazione finale con Israele. Il ministro ha quindi sottolineato il costruttivo ruolo svolto da Kissingier, il quale — ha detto — è desideroso di vedere realizzato un buon progetto di disimpegno. Il primo piano verso una sistemazione finale.

Infine, Bumediun ha confermato che subito dopo la partenza di Kissingier si recerà a Mosca per la visita nell'URSS che avrebbe dovuto compiersi già sabato scorso. Il generale DAVIN ha dichiarato oggi di non essere ottimista sull'esito della missione egiziana. Parlando di una conferenza stampa ai giornalisti stranieri, Dayan ha detto: «Desidererei poter essere ottimista sulla missione di Kissingier come molta

parte della stampa sembra essere ma ho paura di non poter affermare ciò. La cosa migliore, tuttavia, è attendere». Esistono pessimismo. Dayan ha anche accusato l'Egitto di violare la tregua: ha aggiunto che se l'attuale situazione continuerà a tre giorni potrebbe esserne compromessa. Egli ha minacciato di bloccare i rifornimenti alla terza armata egiziana. «Se le cose andranno così», ha precisato — allora il fuoco (egiziano) provocherà la nostra reazione e questa reazione toccherà, in un modo o in un altro, alcuni punti a parte dell'accordo di tregua. La tregua c'è o non c'è e ciò è quanto potrebbe accadere se le cose continueranno ad andare così com'è oggi».

Dayan ha dichiarato che è urgente disinnescare la situazione, sia sul fronte egiziano sia su quello iraniano. Il quotidiano israeliano Haaretz scrive oggi, citando il giornale americano Defense and Foreign Daily che gli Stati Uniti hanno tentato di mediare durante la seconda guerra mondiale, le quali potrebbero modificare completamente il corso delle forze nel Medio Oriente.

Secondo il giornale, le due parti, attualmente a Richmon, staziano 15.000 uomini e 18 nodi e sono particolarmente adatte per le operazioni con l'impiego di elicotteri. Le parti, aggiunte al giorno, saranno vendute ad Israele grazie allo stanziamento di 2,2 miliardi di dollari votato dal congresso statunitense per l'aiuto militare ad Israele.

E' stato annunciato ufficialmente dalle forze armate israeliane che la riunione del gruppo di lavoro israelo-egiziano sul disimpegno delle forze, che doveva svolgersi domenica alle 14, è stata rinviata ad una data ulteriore. Non si sa quando il gruppo di lavoro si riunirà nuovamente. Funzionari dell'OCG hanno detto che l'obiettivo della missione di mediazione attualmente in corso del segretario di Stato americano Kissingier.

Oggi Conferenza dei comitati di redazione

Si apre nel pomeriggio di oggi a Roma la Conferenza nazionale dei comitati e fiduciari di redazione dei quotidiani, delle agenzie di stampa, dei periodici a diffusione nazionale e dei servizi giornalistici della RAI-TV.

Alla conferenza, che è organo della Federazione nazionale della Stampa italiana, parteciperanno oltre 150 delegati, in rappresentanza degli organismi sindacali di base dei giornalisti, insieme con i dirigenti delle associazioni regionali di stampa.

I problemi connessi all'integrale applicazione del contratto di lavoro, i rapporti inter- fra editore-lettore-redazione, i compiti dei comitati per salvaguardare ed affermare i valori della professione giornalistica, i rapporti con il sindacato e completa informazione saranno i temi del dibattito.

Dalla prima pagina

Petrolio: pressioni in Svizzera per escludere le «Sette sorelle»

Sollecitato l'intervento del capitale pubblico - Intervista di Bumediun sulla riunione di Washington

ZURIGO, 14. La Svizzera si preparerebbe ad allacciare rapporti diretti con i Paesi produttori di petrolio, scavalcando le compagnie di cartello internazionale. La notizia è riportata stamane dal quotidiano zurighese Blick, il quale afferma che le 14 imprese svizzere associate nella «Swisspetrol» hanno deciso di fare a meno delle compagnie internazionali (dalle quali attualmente dipendono per i loro rifornimenti) e di avviare una propria società ad economia mista. In questa prospettiva, la «Swisspetrol» chiederebbe al governo della Confederazione di porre sempre di mira il 25 per cento al capitale della nuova società, la quale concluderebbe accordi diretti con i Paesi produttori per l'acquisto di greggio, che verrebbe poi passato per un impianto a raffinerie indipendenti. Le «sette sorelle» sarebbero così escluse dall'intero ciclo del petrolio svizzero. Il progetto è stato presentato al quale la «Swisspetrol» si propone di «eliminare i guadagni esagerati e incontrollati delle società internazionali» e di «avviare un serio studio e potrebbe essere realizzato, secondo il Blick, entro i prossimi mesi. Le fonti ufficiali, per il momento, non hanno fornito alcuna precisazione al riguardo.

Se sarà confermata, la notizia acquisterà una indubbia importanza. La Svizzera sarebbe infatti il terzo Paese europeo ad avviare rapporti diretti con i Paesi produttori di petrolio.

Come è stato già riferito nei giorni scorsi, Parigi ha già concluso e Londra sta concludendo accordi diretti per ingenti forniture petrolifere, in particolare dall'Arabia Saudita, in cambio di macchinari industriali ed altri. Lo stesso dicasi per il Giappone, il cui vice-primo ministro Takeo Miki ha compiuto di recente un giro in alcuni Paesi del Medio Oriente per allacciare rapporti petroliferi diretti.

Sul problema del rapporto fra Paesi consumatori e Paesi produttori, è da segnalare una intervista del presidente algerino al quotidiano giapponese Ashai Shimbun (che la pubblicherà domattina), nella quale Bumediun si esprime in termini marcatamente polemici verso la conferenza di otto Paesi consumatori (sei europei, più il Giappone e il Canada) convocata da Nixon a Washington per l'11 febbraio. Bumediun ha detto che la riunione ha lo scopo di creare un'alleanza dei consumatori sotto l'egida degli USA e «definisce un tentativo di intrigo contro il Medio Oriente».

Il ministro degli esteri egiziano ha fatto presente, d'altra parte, che argomento delle trattative attuali è soltanto il disimpegno del petrolio, il problema relativo ad una sistemazione finale con Israele. Il ministro ha quindi sottolineato il costruttivo ruolo svolto da Kissingier, il quale — ha detto — è desideroso di vedere realizzato un buon progetto di disimpegno. Il primo piano verso una sistemazione finale.

Infine, Bumediun ha confermato che subito dopo la partenza di Kissingier si recerà a Mosca per la visita nell'URSS che avrebbe dovuto compiersi già sabato scorso. Il generale DAVIN ha dichiarato oggi di non essere ottimista sull'esito della missione egiziana. Parlando di una conferenza stampa ai giornalisti stranieri, Dayan ha detto: «Desidererei poter essere ottimista sulla missione di Kissingier come molta

Quotidiani da domani a 100 lire

La decisione della segreteria del Sinag, della Cisi-Giornali, della Cisi-Giornali di dar vita alla Federazione unitaria giornaliera...

Algeri: Roma elimini gli equivoci della sua politica

Commentando la recente visita dei due ministri arabi del petrolio in Italia, il quotidiano algerino El Moudjahid lascia intendere oggi che i paesi arabi potrebbero rivedere il loro atteggiamento verso l'Italia facendola passare dalla categoria dei paesi neutrali a quella dei paesi amici, a condizione che «Roma elimini tutti gli equivoci» e si posizioni sul Medio Oriente.

Costituita la Federazione unitaria giornaliera

La decisione della segreteria del Sinag, della Cisi-Giornali, della Cisi-Giornali di dar vita alla Federazione unitaria giornaliera, è stata ratificata ieri dai comitati centrali degli stessi sindacati, riuniti a Roma. Nei loro interventi — informa un comunicato — i segretari nazionali Gabbellini, Marchini e Toti hanno ribadito l'esigenza della categoria di collegarsi strettamente con tutti i lavoratori che lottano per la difesa della loro «vita».